

**Relazione di Claudia Wirz, giornalista indipendente, autrice e fino al 2016 redattrice per molti anni alla NZZ**

## **La carne e la moralizzazione dei mercati**

Gentili signore, egregi signori,

sono onorata di poter dare un contributo alla vostra Assemblea di oggi con la mia relazione. Il tema, al quale è stato dato il titolo "La carne e la moralizzazione dei mercati", è della massima attualità ed ha radici storiche. Attualmente stiamo vivendo ogni venerdì (e non solo) lo spirito del tempo con la sua morale ipertrofica. Anche se gli scolari salvatori del clima e gli adulti che si crogiolano nel loro successo hanno come obiettivi primari il clima e tutt'al più i viaggi in aereo, il pensiero corre facilmente dai voli in alta quota al consumo di carne. Dipingere il consumo di carne come un peccato fa parte dei luoghi comuni ricorrenti nei dibattiti moraleggianti del passato e del presente.

Ricordiamoci, per rimanere nell'attualità, al Veggie-Day obbligatorio che i Verdi di Germania avevano postulato durante la campagna elettorale del 2013. Ma non occorre guardare così lontano. Questo tema scalda gli animi anche in Svizzera. Attualmente gli attivisti della protezione degli animali si mettono in scena con blocchi dei macelli e proteste silenziose per attirare l'attenzione dei media, i quali sono quasi tutti ben lieti di pubblicare le relative immagini: soprattutto i media pubblici sono sempre pronti a sostenere i moralisti di qualsiasi genere.

Sul tema in questione si prevedono inoltre delle iniziative popolari. Alcune di queste hanno già superato il processo politico. Penso alla votazione su un' "alimentazione sostenibile ed equa" – una controproposta del consiglio comunale – che è stata accolta nel novembre 2017 dal 60 per cento degli elettori della città di Zurigo.

Tuttavia, mi sembra che né il consumo di carne né i viaggi in aereo stiano correndo rischi immediati. In effetti i dati confermano questa valutazione. La maggior parte delle persone mangia volentieri la carne e ama concedersi delle belle vacanze. È la contraddizione insita nella vita dell'uomo! Ci pare di ricordare che il dibattito del 2013 sul Veggie-Day aveva esasperato la maggioranza della popolazione e all'epoca aveva danneggiato parecchio i Verdi in Germania, i quali avevano fatto la figura del partito dei divieti, contrario a qualsiasi piacere. La pretesa di voler istituire una giornata vegetariana obbligatoria era semplicemente troppo estrema. Ritengo troppo estrema, per avere una possibilità di essere accolta, anche l'iniziativa contro gli allevamenti di massa, per la quale si stanno attualmente raccogliendo le firme. L'iniziativa contro le case secondarie, ad esempio, era diversa poiché andava a colpire soltanto una minoranza della popolazione e, con ogni probabilità, la più "ricca". Misure del genere sono facilmente accolte dalla maggioranza, la quale non verrebbe comunque colpita dai provvedimenti. Quando invece si tratta della propria bistecca, si prendono altre decisioni.

Nonostante ciò sono convinta che il settore interessato non può semplicemente ignorare questo movimento; ciò non farebbe altro che provocare e quindi rafforzare le forze moralizzatrici, sostenendo i loro esponenti di spicco nel dipingere nei colori più foschi il loro nemico come una lobby insensibile, capitalista e "miliardaria".

Per trasparenza devo aggiungere che davanti a voi vedete una relatrice che mangia pochissima carne e che per oltre un decennio ha vissuto addirittura come vegetariana assoluta. Ero diventata vegetariana durante la mia permanenza in Cina. Negli anni '80 ho trascorso due anni come studentessa di scambio nella Repubblica popolare cinese e le immagini che ho visto in quel Paese in relazione alla produzione di carne mi avevano fatto passare per svariati anni la voglia di mangiare carne. Sono certa che anche voi avreste reagito nel medesimo modo. Non intendo fare dell'imperialismo culturale sostenendo che la cultura occidentale è migliore di quella cinese. La situazione della Cina in quegli anni va vista nell'ottica del terrorismo esercitato da Mao, che aveva causato pochi decenni prima la maggiore carestia provocata dall'uomo con 45 milioni di morti. È ovvio che ai primi accenni di un timido e nuovo benessere non fossero in primo piano la protezione e la dignità degli animali. Anche da noi in Europa ci è voluto molto tempo per far maturare e radicare la sensibilità nei confronti degli animali.

La Cina di oggi si presenta in modo assai diverso rispetto a quell'epoca. Se da un lato aumenta il consumo complessivo di carne, dall'altro cresce anche il numero di vegetariani e vegani, che già oggi supera i 50 milioni di persone. La problematica della produzione industriale di carne e della macellazione è un tema costante tra coloro che dettano le tendenze nella Cina urbana. Gli animali da compagnia, severamente vietati e perseguitati ai tempi di Mao in quanto simboli borghesi, sono oggi apprezzatissimi, mentre il numero di ristoranti vegetariani e vegani cresce come i funghi. A proposito di funghi: in Cina essi sono ritenuti un alimento che favorisce la longevità. Nel mercato alimentare cinese non potrebbe esservi argomento di vendita più efficace.

Ma a cosa si deve questa digressione sulla Cina? Ritengo che sia interessante e istruttiva, in quanto illustra un processo che si è svolto in forma analoga anche da noi in Europa ed è tuttora in atto. La protezione degli animali, come si può constatare per tutte le culture, è un'esigenza recepita dalle società benestanti. Per poter comprendere la tendenza attuale, vale dunque la pena di guardare al passato, dove affondano le radici del moralismo attuale.

Consumare carne non significa unicamente assumere del cibo: da sempre rappresenta anche un segno distintivo. Secondo la cultura ellenistico-romana, la natura incontaminata (cioè il bosco e gli acquitrini) non ha alcun valore ed il consumo di carne era ritenuto un'abitudine "barbarica". Per i Greci e i Romani, invece, era raffinato coltivare la terra e quindi, nutrirsi in modo "pitagorico", cioè vegetariano. I beni di lusso non contemplavano la carne e il pesce, bensì la frutta, le olive e il pane. Persino gli imperatori romani come Giuliano o Settimo Severo, durante i loro banchetti, preferivano l'uva e i legumi alla carne. Il modello di alimentazione "barbarico" è giunto a Roma soltanto con Maximinus Thrax, il primo imperatore-soldato, il cui padre era presumibilmente un goto. Il suo biografo Iulius Capitolinus riferisce con ribrezzo che l'imperatore mangiava ogni giorno venti chilogrammi di carne e beveva 20 litri di vino, tralasciando del tutto le verdure. Per un romano, si trattava della massima espressione di inciviltà. Le riflessioni in merito all'etica verso gli animali, indubbiamente non avevano alcun rilievo presso i Romani. Per loro contava soprattutto distinguersi culturalmente. Si tratta di una motivazione che al giorno d'oggi si ripresenta tale e quale. Con la distinzione ci si attribuisce un'identità.

Il cristianesimo, dal canto suo ha fatto della carne (sempre come segno di distinzione) un simbolo della rinuncia e dell'espiazione, che si manifesta ancora oggi nel consumo di pesce di venerdì. Per molto tempo, questa abitudine ha presumibilmente interessato unicamente il clero e le classi più abbienti, poiché la maggioranza del popolo era comunque costretta a digiunare a causa della scarsità di alimenti. Con l'industrializzazione è cambiato tutto. Le persone abbandonavano la campagna e le fattorie; l'agricoltura, da produttore di alimenti è diventata fornitore di materie prime per l'industria alimentare; la gente ha perso il contatto con la terra allontanandosi dai processi produttivi. Per Friedrich Engels, che ha descritto le sofferenze dei lavoratori, la carne rappresentava il simbolo della lotta di classe: era l'alimento dei padroni ed

egli sognava di proletarizzarne il consumo. Il sogno si è realizzato, ma al costo dell'allevamento di massa e della macellazione industriale, con tutti gli effetti collaterali.

Non è un caso che la prima comunità vegetariana moderna sia nata nel 1875 a Manchester, dove si concentravano lavoro e capitale. Per la prima volta il movimento vegetariano era organizzato socialmente e, come sempre in questi casi, si trattava di un gruppo elitario. Oggi le cose non sono cambiate. Non appena la carne era diventata accessibile per le persone comuni, l'alta società borghese e cittadina ha trovato nel vegetarianismo un nuovo segno di distinzione. Per la prima volta in questa epoca si è sviluppato un sentimento nobile verso la vita degli animali e per la prima volta si sente dire che le coltivazioni presentano una produttività maggiore rispetto all'allevamento. In definitiva, gli argomenti che accomunano vegetariani, vegani e animalisti sono rimasti i medesimi, anche se una differenza l'ho notata: l'attuale movimento per il clima e vegetariano è tuttora elitario, ma è fortemente orientato contro il capitalismo.

Concretamente, mi vengono in mente tre misure che lo spirito del tempo potrebbe accogliere in modo positivo.

**Foodwaste**, come abbiamo sentito dire recentemente, è un grande problema del nostro tempo. Cosa potrebbe fare il settore della carne per contrastarlo? La filosofia Nose-to-Tail, un principio noto nel vostro ramo, fornisce una buona risposta e potrebbe conquistare un pubblico attento alle nuove tendenze. Anche in questo caso si tratta di una dichiarazione contro lo spreco e a favore dell'innovazione culinaria, che può contribuire a tranquillizzare coloro che si fanno degli scrupoli nel mangiare la carne. È un concetto che si trova ancora in una fase di nicchia, ma sono convinta che, con le opportune misure di marketing, si potrà ampliare, dimostrando in modo credibile che il consumo di carne è compatibile con l'ecologia.

Un concetto analogo è il **Crowdbutchering**. Un manzo, un maiale o un agnello viene macellato soltanto nel momento in cui è stato interamente venduto. Conosco personalmente diversi consumatori dell'ambiente verde-urbano che si procurano la carne esclusivamente seguendo questo principio. Sono convinta che si tratta di un concetto che si potrebbe ampliare. Per riuscirvi occorre semplificare l'accesso, che grazie alla digitalizzazione dovrebbe essere possibile.

**Rifiuti di plastica e microplastiche** costituiscono un'altra fonte di preoccupazione per molti contemporanei. Quando vedo nei supermercati tutti quegli imballaggi di plastica, anche nei prodotti a base di carne, mi sento spesso a disagio, quindi non compero questo genere di articoli. Una simile quantità di rifiuti, tanta plastica. Ritengo che soprattutto le macellerie artigianali abbiano molte possibilità per lanciare un messaggio tramite una gestione intelligente degli imballaggi. Non so esattamente come viene gestita la questione in Svizzera, ma nella regione della Germania meridionale, numerose macellerie apprezzano se i clienti portano con sé il proprio imballaggio.

Ed ecco l'ultima idea di marketing: occorre promuovere i **tipi di carne innovativi** che vantano un buon bilancio a livello energetico e forme di produzione rispettose degli animali. Penso ad esempio all'allevamento di cervi, che forniscono una carne sana, non necessitano di mangime concentrato e godono di una forma di detenzione rispettosa della specie. Sullo Zugerberg si sta avviando nel bel mezzo di una zona escursionistica, un enorme impianto di ricerca dell'ETH, destinata tra le altre cose all'allevamento di daini. Sono convinta che un simile progetto può contribuire parecchio a far conoscere ed apprezzare questo tipo di carne.

Ritengo che il settore abbia delle responsabilità anche dal punto di vista deontologico. Voi vivete grazie agli animali, perciò avete nei loro confronti una responsabilità particolare. Le

irregolarità nelle stalle svizzere oppure nelle imprese di macellazione non si devono assolutamente tollerare o relativizzare e le organizzazioni devono condannarle severamente, possibilmente in modo **preventivo**. Il mancato rispetto della protezione degli animali o, peggio ancora, i maltrattamenti non si limitano a danneggiare la vostra immagine, ma sono inaccettabili anche sul piano etico. Dal mio punto di vista il settore potrebbe fare di più in questo ambito. Perché non creare un consiglio consultivo indipendente per la protezione degli animali? Non sono la sola ad indignarmi quando sento il presidente dei contadini Markus Ritter relativizzare i ricorrenti casi di violazioni gravi nell'ambito dell'allevamento del bestiame, giustificandoli con il fatto che i contadini sono oberati di lavoro oppure affermando che il contadino in questione stava attraversando una situazione privata difficile. Tutto ciò non vale come scusa per il mancato rispetto delle prescrizioni. Al contrario, si tratta di un atteggiamento cinico. Se il settore si gira dall'altra parte in questi casi, non danneggia solo gli animali, ma anche sé stesso.

La mia conclusione: in una certa misura, la carne fa parte di una vita gradevole e ciò non è destinato a cambiare. Ma per il futuro mi auguro quanto segue: dovremmo consumare meno carne in relazione al numero complessivo di capi macellati. Dovremmo mangiare più carne secondo il principio Nose-to-Tail. Dovremmo mangiare della carne migliore nel senso di un miglior bilancio climatico e di una maggiore protezione degli animali; in definitiva dovremmo spendere di più per rispetto dei costi reali. I tempi per fare ciò sono maturi.

Concludo e vi ringrazio per la vostra stimata attenzione. (ic)